

Il giorno migliore

*Presentazione Pino Roveredo
(Premio Campiello 2005)*

Pietro Scurti

IL GIORNO MIGLIORE

***PRESENTAZIONE
PINO ROVEREDO
(PREMIO CAMPIELLO 2005)***

racconti

Per Adele che sa cosa vuol dire avere a che fare con me

*A mia madre,
a mia sorella
ai miei fratelli:
storie di una grande storia*

“Io voglio solo essere felice”
<Essere vivi è essere felici>

(Woody Allen, in *Harry a pezzi*, 1997)

Gli occhi di Pietro

Sono entrato negl'occhi di Pietro, dentro i vicoli della sua anima, nei corridoi delle sue braccia, e nelle vene che mantengono accesa la vita. Mi sono seduto sulle sue mani, e seguendo il movimento, ho seguito le sue righe e il piacere di leggere...

Ho letto Pietro con gli sguardi del cuore, quelli che sono allergici alle banalità e alle superficialità senz'anima, e che per vivere, sono condannati a riempirsi il sapere con i morsi vivi e veri della verità.

Ho letto Pietro, camminandogli dentro, e spesso... inciampando sui miei stessi inciampi, sulle mie stesse capriole, e su quella stessa malinconia angosciante che, con la forza dei prepotenti, ti dipinge e costringe la fatica della vita.

Ho letto Pietro, rammentando tutti i miei viaggi a vuoto, i miei treni persi, e quegl'eterni saluti da spettatore che sospiravano sulle partenze altrui e ogni volta giuravano a santi senza cielo di cambiarsi la vita.

Ho letto, respirato, mangiato, bevuto Pietro, e lo stomaco ha protestato il dolore del cazzotto, e aggrappandosi alla carezza, ha poi scongiurato il riposo di una buona, discreta, almeno sopportabile salute.

Ho letto Pietro, e la commozione e l'emozione hanno reclamato dal petto l'urgenza del pianto, e per salvarmi, coi muscoli della sopravvivenza ho rovistato nell'affetto e ho afferrato la voglia assoluta di un abbraccio.

Ho smesso di leggere Pietro, e ho chiuso i suoi occhi nei miei occhi, e nel buio dove gira la rinascita, ho esaudito il piacere di un abbraccio.

Tanto bene....

Pino Roveredo

CHE NE SAI, TU...

di Pino Roveredo

Caro mio, che ne sai, tu... di tutta la fatica che bisogna spendere per scrollarsi di dosso la pesantezza dello sbaglio. Quello sbaglio afferrato e vissuto con l'illusione leggera del prestito, e poi sopportato con l'ingiustizia degli strozzini per millequattrocentoquaranta minuti al giorno, ogni giorno. Che ne sai di come sia difficile la strada quando il fiato pretende il ritmo dell'affanno, quando l'acquolina in bocca diventa sputo, quando l'età si toglie il disbrigo della conta, e quando l'uso e l'abuso dell'ingiusto diventa impellente come il pane quotidiano. Che ne sai, tu, dei temporali travestiti da sole, che fingono di compiacerti il panorama e poi ti spengono la luce, e al buio, ti bastonano fino a farti ammalare di tristezza eterna.

Che ne sai, tu... del peso e della maledizione dell'etichette, che moralisti con morali senza riflessione t'incollano sulla fronte e sulla vita. Non è mica così facile guarire, quando gl'altri non ti riconoscono il diritto di una salute. Che ne sai, tu, di tutte le dita puntate sulle spalle, delle lingue che frustano la schiena, e della maldicenza che avvolge la tua storia col fango, impedendoti così di galleggiare sull'ipotesi di una rinascita.

Che ne sai... dei morsi e dei rimorsi ingoiati e fatti girare dentro le indigestioni della coscienza. Mille volte

maledizione al nostro sbaglio, mille volte perdono a chi lo ha dovuto subire. Che ne sai, tu, delle notti scosse come un mare agitato, quando t'impongono l'insonnia con le onde del passato, o quando accendono i riflettori del rammarico per illuminare e rammentare i passaggi di uno spreco.

Che ne sai, tu... dei piccoli grandi successi capaci di ribaltarti la storia e allargarti il sorriso. A volte basta poco: un piccolo sostegno, una stampella di fiducia, una mano allungata senza il guanto del sospetto. Con la generosità di un gesto si può abbassare la salita, resuscitare un figlio, riscoprire una madre, un padre, e si può persino sbugiardarsi il peso morto di una rassegnazione. Che ne sai, di come una pianta secca possa inventarsi un fiore, e poi un seme, e poi altri fiori, e tutti, rammentando gli inciampi trascorsi, accuratamente cresciuti con l'attenzione del petalo.

Che ne sai, tu... della storia di una testa bassa che mette un piede oltre la vergogna, e si concede di diventare fronte. Fronte per millequattrocento quaranta minuti al giorno, ogni giorno. Sapessi quanta fatica si è costretti a spendere, prima di raggiungere e conquistare la sensazione del riscatto. Basta un niente per ricadere, ci vuole una vita per risorgere.

Che ne sai... di tutti quelli che, per mantenersi vivi, continuano a soffiare il loro entusiasmo sugli affanni degli altri. L'importante è crederci, insistere, non mollare mai. Sempre e assolutamente, con dignità!

Che ne sai... e se lo sai, bé, allora ti chiedo scusa, e prova a comprendere il mio timore per tutta la miseria del non sapere altrui.